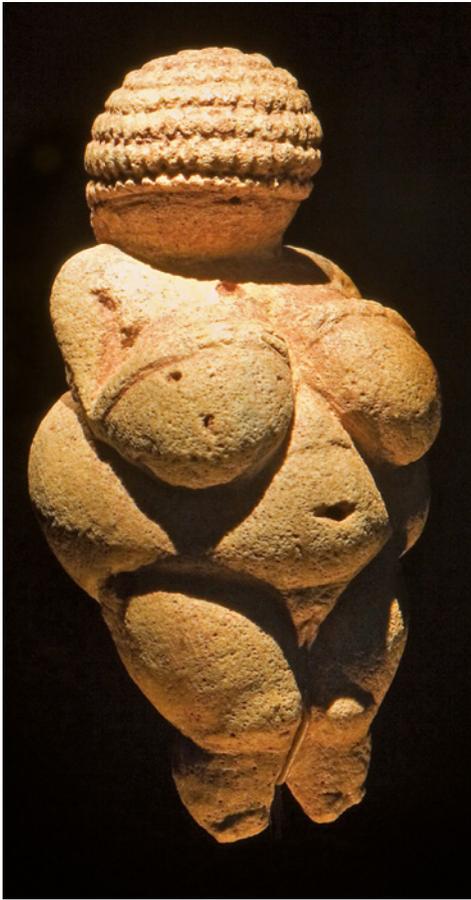


## La dea e il dio: miti e culti alle origini della vita sociale



A sinistra: **Fig. 1**  
Venere di Willendorf,  
ritrovata a Willendorf (Austria),  
23000-19000 a.C. Roccia  
calcareo, h. 11 cm. Vienna,  
Museo di Storia Naturale.



Al centro: **Fig. 2**  
Venere di Dolní Věstonice,  
ritrovata in Moravia a sud  
di Brno (Repubblica Ceca),  
29000-25000 a.C.  
Terracotta, h. 11,5 cm.  
Brno, Museo della Moravia.

Realizzata in creta e cotta a bassa temperatura, la Venere di Dolní Věstonice sarebbe il più antico manufatto in terracotta conosciuto al mondo. Proprio per la peculiarità della realizzazione, tuttavia, alcuni studiosi la riferiscono al Neolitico (8000-7000 a.C.).

A destra: **Fig. 3**  
Venere dei Balzi Rossi,  
ritrovata a Grimaldi (Imperia,  
Italia), 20000 a.C.  
Steatite, h. 4,7 cm. Saint-  
Germain-en-Laye,  
Museo Archeologico.



L'attuale concetto di "Dio" (essere assoluto e perfetto, quindi onnipotente, onnisciente, ecc.) rappresenta la conquista di una ricerca metafisica durata diversi millenni.

Mentre fino ad alcuni decenni orsono si riteneva che ogni cultura avesse conosciuto una fase iniziale monoteista (monoteismo primordiale) seguita invariabilmente da una fase politeista, e che l'attuale monoteismo caratterizzasse le culture più evolute, oggi si considera forzoso applicare questo schema alle metamorfosi religiose e culturali di tutti i popoli.

È però innegabile l'esistenza di elementi comuni tra civiltà diverse e spesso distanti tra loro, solo parzialmente ascrivibili a contatti diretti o alla lenta propagazione di un unico archetipo.

Pur tralasciando la presenza iniziale di un dio celeste, comune a molte religioni primitive, un dio creatore indifferente alla vita degli uomini (e che, per questo, gli uomini tendono a dimenticare in tempi abbastanza brevi), è interessante notare come al *deus otiosus* primordiale si sostituisca ben presto una divinità femminile, una dea: la **Dea Madre** o, come alcuni propongono, la **Dea del Tutto**, generatrice di uomini, animali e piante.

L'intensa diffusione, in ogni angolo del mondo, di statuette raffiguranti la *Dea Madre* suggerisce l'idea che non sia esistito un modello unico, ma

che si tratti di un culto iniziato in un momento preciso dello sviluppo culturale delle civiltà, quando nei cicli di rinascita della natura l'uomo vedeva il ritorno del soprannaturale e lo immaginava come una grande madre feconda.

Tra **Paleolitico** e **Neolitico**, a partire dal periodo Aurignaziano (30000 anni fa circa), comparvero pitture rupestri o statuine in osso, corno o pietra che lasciano intravedere l'esistenza di rituali e di cerimonie sacre indirizzati a una Grande Madre raffigurata in una debordante obesità.

È l'epoca delle cosiddette *Veneri*, con cui l'uomo pone l'accento sul legame tra pinguedine e fertilità e venera la potenza creatrice della donna. Reperti di interesse storico e artistico sono stati ritrovati in tutto il continente europeo: in Francia la *Venere di Lespugue* e la *Venere di Brassempouy*, in avorio; sempre in Francia la *Venere di Laussel*, un bassorilievo in calcare; in Svizzera, a Monruz nel cantone di Neuchâtel, la *Venere di Neuchâtel*, realizzata in lignite in forma di pendaglio; in Germania la *Venere di Hole Fels*, in avorio di mammut; in Austria la *Venere di Galgenberg*, in serpentino, e la *Venere di Willendorf*, in pietra calcarea; in Repubblica Ceca la *Venere di Dolní Věstonice*; in Slovacchia la *Venere di Moravany*, in avorio; in Russia presso Oblast' di Irkutsk, la *Venere di Mal'ta*, in avorio.

Diversi esemplari sono stati rinvenuti anche in



A sinistra: **Fig. 4**  
Dea Madre in terracotta  
raffigurata nello stile  
della Margiana, cittadella di  
Adji Kui – 9 (Turkmenistan).  
Fotografia di  
Anna Rosa Cengia.



Al centro: **Fig. 5**  
Idoletto femmineo  
con il capo semilunato  
e il corpo ricoperto da  
tatuaggi, cultura neolitica  
di Vinča (Yugoslavia),  
V millennio a.C.  
Fotografia di  
Anna Rosa Cengia.



A destra: **Fig. 6**  
Dea Madre del  
Neolitico equadoregno,  
Equador, 3200-1800 a.C.  
Fotografia di  
Anna Rosa Cengia.

Ritrovate in diversi esemplari, queste piccole statue sono note come *Veneri di Valdivia* e il loro culto era collegato all'agricoltura. La statuina, esaminata ai raggi X, ha rivelato che porta in grembo un chicco di mais.

Sardegna e nelle aree centrali e meridionali della penisola italiana; tra le principali: a Grimaldi la *Venere dei Balzi Rossi*, in steatite; a Savignano sul Panaro la *Venere di Savignano*, in serpentino; presso i laghi Alimini in Salento la *Venere degli Alimini*, in osso; a Scandiano in provincia di Reggio Emilia la *Venere di Chiozza*, in ciottolo di arenaria; a Raffaldi, presso Agrigento, le *Veneri di Busonè*, in pietra.

Con l'**avvento dell'agricoltura**, il culto della fertilità conobbe un nuovo impulso. L'esigenza di una stanzialità nell'ambiente da addomesticare, la necessità della presenza di una manodopera continua per lavorare la terra, la maggiore disponibilità di cibo che potenziò l'incremento demografico, determinarono il formarsi dei primi agglomerati, le tribù, che per maggior coesione "inventarono" un antenato in comune. La *dea Madre del Tutto* si trasformò, allora, in *Madre della Tribù*, la *Grande Antenata*, e spesso le venne affiancato un dio maschile, il *Grande Antenato*, con funzioni subalterne.

Le forme obese cedettero il passo alle rotondità del ventre e dei seni, privilegiando il quadro biologico (gravidanza e parto) rispetto al precedente generico concetto di fertilità.

Si diffusero anche le statuine con scene di parto o con bimbi aggrappati al seno materno, a sottolineare la nuova conquista ideologica dell'uomo del Neolitico: la divinità suprema è, ora, una *Grande Madre* dell'uomo, piuttosto che un fecondo utero cosmico. Questo concetto si affinò progressivamente, fino alla sua stilizzazione formale, nel tentativo di comunicare l'essenza divina della *Grande Madre*, ora espressa come puro simbolo.

Il culto della *Dea Madre* raggiunse l'apice nella prima **Età del Bronzo**, attestato da migliaia di figurine che si trovano un po' dovunque (nelle case, nelle tombe, nei primi luoghi di culto) e che abbondano soprattutto in Europa, Mesopotamia, Egitto, India, Cina e America. Sono figurine femminili, quasi sempre in argilla, che presentano, talvolta, alcuni tratti animali, volti a sottolineare un ritorno al concetto primigenio di *Madre del Tutto*.

Con l'**Età dei Metalli** le armi, la guerra, la conquista di nuovi territori divennero elementi cardine della vita delle comunità e dell'immaginario collettivo, mentre prendevano forma le prime città e i primi Stati protostorici: uno spostamento radicale di interessi che trasferì progressivamente il prestigio sociale dalle mani delle donne a quelle degli uomini. Il figlio maschio allattato dalla *Dea Madre* assunse sempre maggior importanza fino a divenire il suo compagno e, in epoca storica, a spodestarla, assumendo l'intero potere.

La *Grande Dea*, *Madre di Ogni Cosa*, vide frammentarsi il proprio ruolo in diverse epifanie particolari: sarà la *Dea Distruttrice della Vita*, la *Dea dei Campi*, la *Dea dell'Amore*, la *Dea della Salute e del Benessere*, la *Dea della Guerra e della Vittoria*, della *Sapienza e della Conoscenza*, riflettendo le tappe di una nuova rivoluzione sociale sempre più attenta al maschile piuttosto che ai misteri del femminile.

È una storia durata 30000 anni, durante i quali la *Grande Madre* ha progressivamente perduto il proprio ruolo soprannaturale per sbriciolarsi in mille piccole rappresentazioni del mondo interiore dell'uomo, campo di indagine più vicino alla psicoanalisi che alla storia delle religioni.



A sinistra: **Fig. 7**  
Figura femminile, Anatolia,  
2500-2000 a.C.  
Argento e oro. Boston,  
Museum of Fine Arts.

Al centro: **Fig. 8**  
Arte cicladica,  
2700-2400 a.C.  
Marmo pario, h. 27 cm.  
Parigi, Museo del Louvre.

A destra: **Fig. 9**  
Inanna, divinità sumera,  
2000 a.C. circa. Pietra.  
Parigi, Museo del Louvre.

Nel box a lato:  
**Fig. 10**  
Statuette raffiguranti  
una divinità maschile,  
rinvenute ad Adji Kui - 9 in  
Turkmenistan, II millennio a.C.  
Fotografia di  
Anna Rosa Cengia.

### Dalla matriarca al patriarca

A partire dalla metà del secolo scorso, diversi studiosi di mitologia avanzarono l'ipotesi che l'antico culto tributato ad una *Dea Madre del Tutto* adombrasse l'esistenza di nuclei sociali abbastanza ridotti, legati a un sistema di economia curtense, soprattutto agricola, organizzati su basi matriarcali. Un tipo di società che, in seguito, divenendo più complessa, si sarebbe progressivamente trasformata in patriarcale.

Per anni ci furono sostenitori e detrattori di tale teoria che, non disponendo di sufficienti testimonianze archeologiche, non poteva essere né confermata né respinta. Una classica esposizione di questo pensiero, ad esempio, applicata al mondo greco si trova nell'opera di Robert Graves *I miti greci* (1955).

Verso gli anni Ottanta apparvero nel Vicino Oriente degli strani sigilli figurati, in pietra e in bronzo, risalenti al III e al II millennio a.C., che si rifacevano ad un antico mito, quello di un Eroe che saliva al cielo per ottenere dalla Dea un'investitura. Sul momento questi sigilli vennero classificati come appartenenti ad una nuova cultura, detta "transelamita" da Pierre Amiet (1986). Qualche anno dopo, con la caduta del Muro di Berlino e l'apertura dell'Asia Centrale agli archeologi europei, il Centro Studi Ricerche Ligabue di Venezia avviò una serie di ricerche in Turkmenistan e in Afghanistan che portarono all'individuazione della Cultura delle Oasi (ex transelamita), una cultura "volano" che per oltre un millennio raccordò e vitalizzò le antiche culture dell'Oriente e dell'Occidente. Nell'ambito di queste ricerche vennero scoperte nel 2004 numerose testimonianze del culto di un eroe patriarca dapprima associate, e quindi successivamente svincolate, dal precedente culto di una *Dea Madre del Tutto*.

Questo ha permesso di sostenere con maggior sicurezza che, con il passaggio da una fase tribale protourbana (*pólis*) ad una più complessa ed estesa (lo Stato), l'organizzazione matriarcale della società venne progressivamente sostituita da quella patriarcale.

